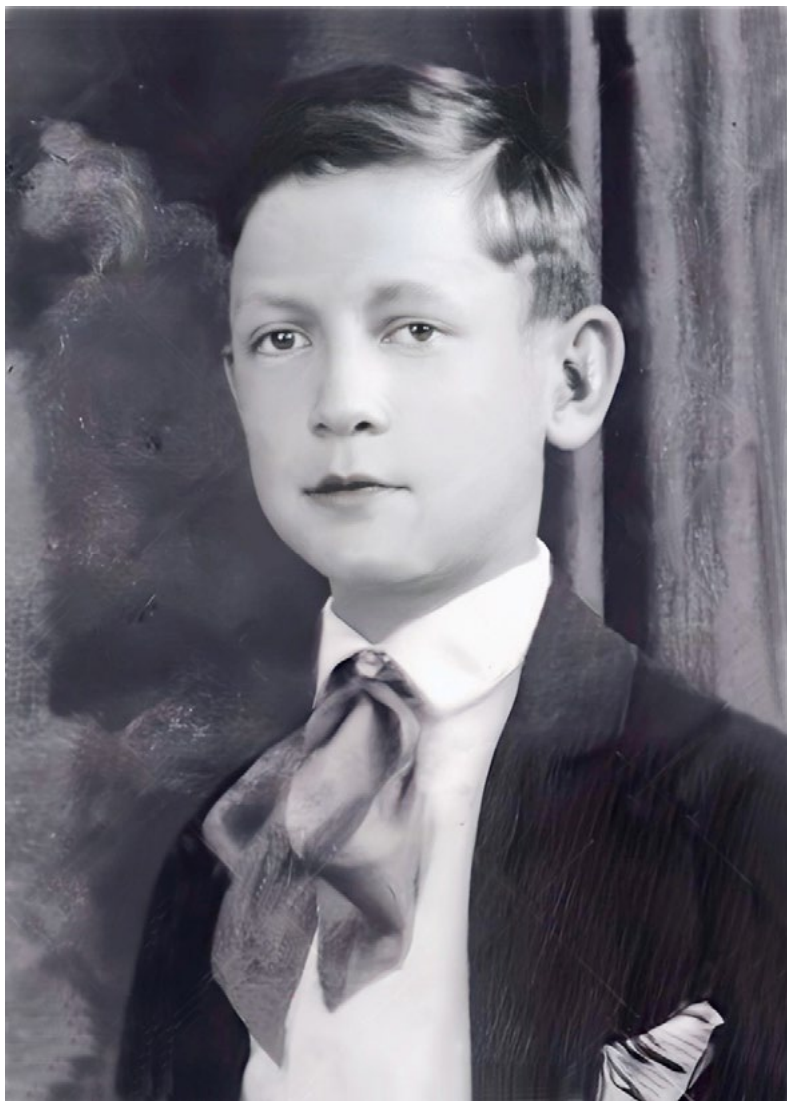


Nicolino Di Meo

Apostolino rogazionista

Un piccolo fiore nel giardino
di Sant'Annibale Maria Di Francia



Nicolino Di Meo



Mons. Leonardo D'Ascenzo
ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

Trani, 20 gennaio 2026

Grazie a Padre Nicolo Corbellino
per la scrittura di questo Testo.
L'esempio di vite del giovane e unico
Nicolino Di Nio, pone ispirare
l'esperienza dei nostri giovani
nel riprendere alla chiesa del
Croce di Dio, Padre buono, che
continua anche oggi a chiamare
"operai nelle sue mura".

Leonardo D'Ascenzo

Presentazione

Questo lavoro su Nicolino Di Meo, giovane Aspirante Rogazionista, è venuto alla luce grazie alle varie sollecitazioni e richieste del carissimo Don Pasquale Quercia, attuale Parroco della parrocchia di Santa Chiara in Trani, luogo di provenienza del nostro Nicolino, con la richiesta di organizzare un incontro per la conoscenza di questo suo parrocchiano, di cui aveva avuto notizia attraverso il sito Internet "*Santi Beati e Testimoni*" dove è inserito come testimone dalla penna di Emilia Flocchini.

Il presente libretto si colloca bene in questo anno in cui di Nicolino ricordiamo il 90° anniversario della pia morte avvenuta a Trani il 2 luglio 1936 in Via Maiorano n. 91 alle ore otto e trenta, come risulta nell'estratto di Registro degli Atti di morte nell'anno 1936 del Comune di Trani.

L'idea di partenza era quella di raccogliere alcuni dati per svolgere un incontro pomeridiano di circa un'ora. Ma, io penso che Nicolino stesso abbia voluto diversamente, perché, raccogliendo notizie ed episodi, mi è sembrato uno spreco di tempo non raccogliere il lavoro in un libriccino e, pertanto, ho pensato ad un piccolo opuscolo per farlo ulteriormente conoscere. Tutto è provvidenza di Dio.

Non ci sono molte fonti da cui attingere per conoscere il nostro personaggio. Le uniche fonti sono due Biografie, una interna all'Istituto dei

Rogazionisti, scritta da Felice Da Porretta O.F.M. Capp. e la seconda, edita dalle Edizione Paoline, autore Giuseppe Defrenza O.F.M. Capp. Inoltre due articoli: uno di Padre Luca Luigi Appi, Rogazionista e Vice Superiore nel tempo della Scuola Apostolica di Nicolino; un altro di Padre Antonio Barbangelo, Rogazionista, coetaneo e compagno di Nicolino nella Scuola Apostolica di Trani. Infine un profilo su un sito Internet firmato da Emilia Flocchini.

Il libretto si è potuto realizzare cogliendo dai testi presi in esame, fatti e avvenimenti salienti, utili per una visione completa e allo stesso tempo edificante del nostro Nicolino.

Non va dimenticata la traduzione in lingua inglese, dal titolo *Rogationist's little flower, Nicolino Di Meo*, stampata a Manila (Filippine) il 1° novembre 1979.

Diceva Papa Benedetto XV: «Datemi un seminarista che osserva le sue regole e io ve lo metto sugli altari». E Nicolino è stato uno che non solo ha osservato le regole della Scuola Apostolica che amava immensamente, ma ne ha imbastita una nuova e personale incrementando quella in uso nell'Istituto.

La santità non è fatta di grandi cose, ma di piccole cose fatte bene e per amore di Dio: questo ha seguito Nicolino Di Meo in tutta la sua breve esistenza.

Di lui non ci sono segni speciali, miracoli, fatti straordinari; nella sua breve vita è straordinario tutto quello che ha fatto, perché lo

ha vissuto con un ardente desiderio: solo per amore di Dio e per la santificazione sua e di chi lo accostava.

Invochiamo Nicolino affinché, con la sua intercessione presso Dio e protezione, possa incoraggiare tanti fanciulli e giovani di questa Comunità Parrocchiale e della nostra Città di Trani, ad intraprendere un cammino di esperienza Vocazionale.

Questo è il mio augurio e ciò avvenga grazie anche alla presenza giovane e gioiosa del vostro Parroco, Don Pasquale Quercia, che ringrazio di cuore per avermi stimolato ad incamminarmi in questa piccola impresa.

Trani, 6 marzo 2026

Padre Nicola Cortellino R.C.I.



Cattedrale di Trani

Le origini e la famiglia

Nicolino, figlio di Giovanni Di Meo e Maria Antonia Pellegrino, nacque a Trani il 6 marzo 1920, (sulla data di nascita ci sono delle difformità; in questi casi fa fede l'estratto di nascita rilasciato dall'ufficio comunale), in Via Pedaggio S. Chiara numero 14; gli fu imposto il nome del Santo Patrono della Città, S. Nicola il Pellegrino. Prima di lui erano nate due gemelle morte nell'infanzia, un altro fratello, di nome Tonino, nacque dopo Nicola. Nei suoi confronti Nicolino era affettuosissimo e contento nell'accarezzarlo, ma Tonino, appena otto giorni dopo la nascita, scomparve per sempre.

Nicolino se ne afflisce ma riuscì a intuire dov'era andato. Un giorno, infatti, la zia Laura Pellegrino, sorella di sua madre, gli chiese: "E Tonino dove sta?" La risposta di Nicolino fu semplice: "In cielo!" La zia non si aspettava una risposta simile e, piena di gioia, andò a riferirlo alla sorella con grandi meraviglie di entrambi.



S. Nicola Pellegrino, Patrono della Città
e della Scuola Apostolica di Trani

L'indole di Nicolino

Nicolino aveva avuto dalla natura un'indole buona, pacifica e affettuosa. Chi si prese cura particolare del bambino, che prese ad amare come fosse suo figlio, fu sua zia Laura, sorella della madre, a cui Nicolino fu sempre obbediente.

Donna fervente di Azione Cattolica, impegnata presso l'associazione delle Figlie di

Maria al Conservatorio S. Luigi, insegnava il catechismo e preparava i bambini alla Prima Comunione. Si prese particolarmente cura della formazione spirituale del piccolo Nicola, una formazione solida adatta all'età, senza eccessivo pietismo. Fu lei a fare conoscere a Nicolino le prime preghiere e i misteri della fede e a mostrargli nel Tabernacolo la casa d'oro dove stava nascosto il Re del cielo.



Conservatorio S. Luigi, di Trani – sede delle figlie di Maria

La Prima Comunione

Crescendo, sull'esempio della zia, fu desideroso di ricevere Gesù a cui si preparava con grande amore e con le preghiere davanti al Tabernacolo per prendere il tesoro nascosto nella casa piccola sull'altare. A lei chiedeva spesso quando avrebbe fatto la Prima Comunione. Quel momento tanto importante avvenne il 1° maggio 1927 e l'abito bianco era davvero il simbolo esterno del candore della sua anima.

Poco dopo chiese alla zia di essere iscritto al circolo San Benedetto, per i fanciulli cattolici della parrocchia di Santa Chiara.



Don Benedetto Di Martino

Il Rev.do Don Benedetto Di Martino, Assistente ecclesiastico di quella sezione, così racconta: “Ricevuta la Prima Comunione presso le figlie di Maria al Conservatorio S. Luigi, il Di Meo fu presentato in Parrocchia dalla zia Laura perché fosse ammesso al gruppo parrocchiale dei fanciulli cattolici del nostro circolo S. Benedetto. Lo accogliemmo con piacere perché il suo portamento calmo era indice sicuro che aveva un animo semplice e buono”. Fu sempre uno dei primi nel frequentare i Sacramenti e nel partecipare come chierichetto alle funzioni religiose. Fra i compagni fu di grande esempio, specie per la sua autentica pietà e per la perfetta modestia nel parlare e nel trattare con loro.

Da allora, non mancò mai né alle riunioni del Circolo né alla Messa che serviva in quanto chierichetto.

Alcuni avvenimenti significativi

Una mattina di domenica lo consigliarono di restare in casa senza andare a Messa. Non aveva scarpe decenti che gli andassero giuste. Quelle nuove erano troppo strette e, usate altre volte, avevano finito per formargli delle piaghe ai piedi. Nicolino tuttavia non se ne fece persuaso. Cercò una soluzione che conciliasse i contrari e alla fine la trovò. C'erano in casa, in un cantuccio, le ciabatte della mamma. Erano eccellenti, anche se i piedi ci avrebbero sguazzato dentro e la gente avrebbe riso dell'originale trovata. Se le aggiustò alla meglio e scese strascinando nella strada. Sicuro! La gente rise di gran gusto e qualcuno

scoccò frecciate di spiritosità melensa, ma lui non sentì e non vide nulla. Tirò di lungo con le brave ciabatte della mamma, e andò a prendere regolarmente il suo posto in Chiesa per assistere alla Messa domenicale.

In un'altra occasione si trovava in campagna con i suoi. Era domenica ed era impossibilitato a partecipare alla S. Messa perché la tenuta era assai distante dalla città. Ne discusse col babbo e si lamentò con lui:

Ed oggi come faccio ad andare a Messa?

Il babbo cercò ragioni e ragioni per giustificare l'assenza involontaria.

- A Messa, Nicolino, ci va chi può. Tu non puoi... La chiesa è distante... È la necessità...

Nicolino tentennava; infine, di fronte all'indiscutibile autorità paterna, si piegò.

Di ritorno a casa, la faccenda viene ridiscussa con la zia. Quest'ultima fa la zelante e la puritana ad arte per provare la virtù del nipote.

- Come! Non sei stato a Messa? Male, male, caro Nicolino! A Messa si va sempre, si deve sempre andare. Un po' di buona volontà, un po' di sacrificio?
- Ma zia, io stavo in campagna, e la campagna è lontana, tu lo sai quant'è lontana...
- Ammetto, Ma lì intorno non c'erano cappelle, non c'erano chiesine dove almeno la domenica si dice la Messa?

- Sì, ce n'era una, ma anche quella era lontana, e poi io non sapevo la strada.
- Dopo altre battute, Nicolino comincia a dubitare di aver commesso, nientemeno, che un peccato mortale. Sente che il cuore gli duole e, quasi in uno scoppio di pianto, chiede ansioso alla zia:
- E sicché io ho fatto un peccato mortale?
- La zia strinse a sé Nicolino, lo baciò con affetto e lo rassicurò pronta:
- Ma no! Tu non hai fatto nessun peccato! Io stavo scherzando.
- Nicolino respirò di gran sollievo e sentì l'anima rimettersi in pace.
- Questo contava per lui più di tutto al mondo, evitare il peccato e aver sempre, in fondo al cuore, la grazia di Dio.

Il desiderio di essere sacerdote

Nicolino sentì nascere nella sua anima la vocazione al sacerdozio e non ne faceva mistero.

In quinta elementare al maestro, che gli domandò cosa volesse fare da grande, rispose che voleva essere sacerdote, con questa motivazione: «Io voglio lavorare affinché tutti siano buoni». Lo disse apertamente anche alla zia e al papà. Di lì a poco manifestò la sua intenzione anche al parroco Don Giovanni Carbone, che acconsentì a raccomandarlo per il Seminario diocesano. Purtroppo il sacerdote favoriva un altro ragazzino, forse perché era più povero di lui. Nicolino inizialmente si dispiacque, poi intensificò la sua vita spirituale. Intanto s'impose un genere di vita che somigliava parecchio alla vita del

Seminario, tutto modestia, raccoglimento, preghiera e fervore di spirito. Sperava così di vivere almeno col cuore la vita carezzata dal suo sogno infranto. E i giorni della sua attesa trascorrevano meno amari e desolati.



Don Giovanni Carbone

Ha fatto della sua cameretta un santuario

Se la mamma gli dava un compito da sbrigare, lo assolveva in breve tempo e a modo; nel tempo libero andava a ritirarsi nella sua cameretta, dov'era l'immagine della Madonna che l'attendeva per i più dolci colloqui dell'anima. Non diceva parole ma lasciava che i cuori si

confidassero senza il velo della parola. Gli pareva di essere in una nuova chiesa, davanti al Sacramento e alla sua lampada solitaria.

Immaginava, in quelle ore, di non essere visto che dal suo angelo custode, e invece qualcuno si era accorto dei suoi appuntamenti segreti.

Fu per prima la signora Lorenzina Mirando, che abitava nello stesso caseggiato e allo stesso piano del Di Meo. Era d'estate, quando in Puglia c'è molto caldo. Era tempo di dare aria alle case, spalancare porte e finestre. La mamma di Nicolino, in quei giorni, aveva aperto anche i battenti della stanzetta del figlio che dava sul pianerottolo comune con la signora Mirando.

Scendendo per le scale, ficcando gli occhi curiosi nella stanzetta di Nicolino, la signora lo aveva scoperto in ginocchio accanto al letto, non sappiamo in che sommesse devozioni. L'orante se ne stava immobile, quasi in estasi, senza neppure avvertire la presenza di sguardi indiscreti. E la signora, a sua volta, se ne stava incantata col fiato sospeso ad osservare la scena che andò a raccontare al marito. Così gli occhi curiosi divennero quattro; ciò avvenne più volte. E i coniugi Mirando manifestavano alla mamma le loro congratulazioni e meraviglie ritenendolo un santarello. Non solo i vicini di casa si erano accorti della singolarità del fanciullo ma anche altri da lontano.

Apprendista scalpellino

Il papà Giovanni, uomo pratico, pensò che fosse il caso di avviare il figlio ad un'attività lavorativa, in attesa che le situazioni cambiassero.

Nicolino stesso aveva pensato a quale doveva essere il suo lavoro. Prima di manifestare a papà la sua decisione volle consigliarsi con la zia, sua prima confidente.

Si presentò da lei e disse:

- Zia, mio padre vuole in tutti i modi che io mi scelga un mestiere. Che dici? Che mestiere mi suggerisci?
- E a te quale piacerebbe di più?
- Quello dello scalpellino!
- Lo scalpellino! E perché proprio questo?
- Perché mi pare il solo mestiere che lasci libero l'operaio, per santificare le feste.

Chi non ammira, in questa risposta, un'anima superiore e tutta piena di Dio? Sarebbe un cieco che non vede la luce del sole.

Anche il padre rimane meravigliato ma, convinto più d'ogni altro della serietà del figlio, gli promise che lo avrebbe accontentato. E difatti il 14 dicembre 1931 lo presentò al signor Giuseppe Musicco, proprietario di uno stabilimento per la lavorazione della pietra. Nicolino vi fu accolto come apprendista scalpellino.

L'ambiente di lavoro era duro e caratterizzato da bestemmie e comportamenti scorretti. Nicolino s'impegnava a riprendere chi sbagliava dicendo: "Non va, non va, miei cari.

Non sapete che bisogna essere buoni, parlare corretti, evitare le bestemmie e le parole cattive... Dio ci vede e ci sente. E domani ci giudicherà”.

Gli diedero il nomignolo di “zi’ prete” a causa delle sue frequenti esortazioni. Nicolino fece più che poté; e riuscì a condurli con sé, docili come pecore al pastore, quando andava a Messa o al catechismo. La sua opera di sacerdote e missionario era già cominciata. Il sogno del sacerdozio non venne meno neppure in quelle circostanze.

In fondo al cuore sperava che il Signore ci avrebbe pensato Lui. E difatti ci pensò.

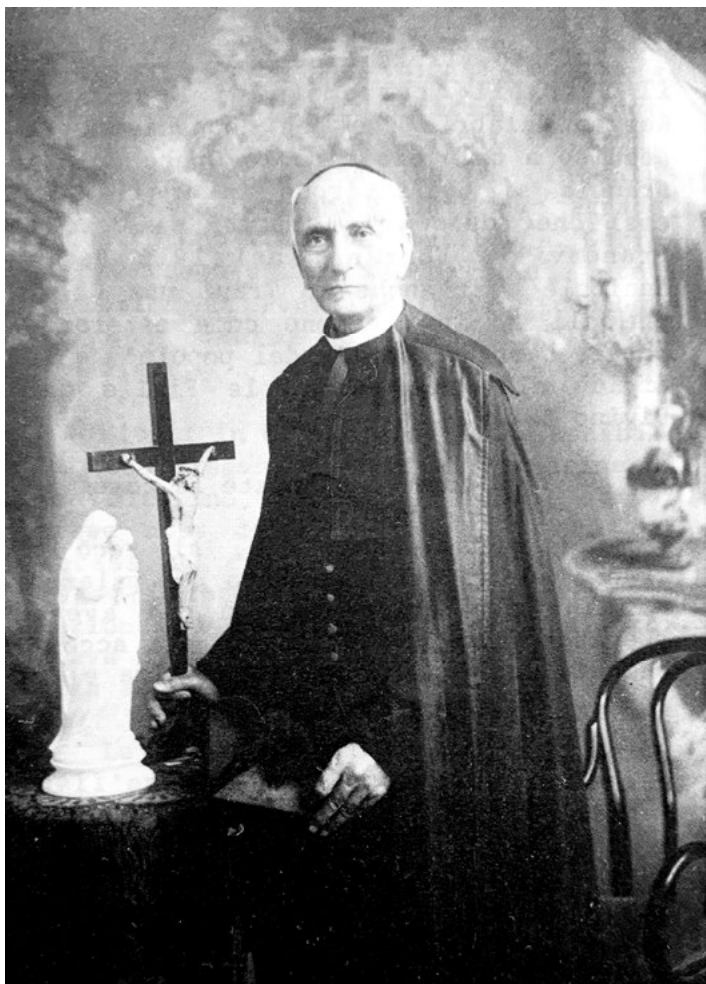
L'incontro di Nicolino con Padre Annibale a Trani

Ancora piccolo, Nicolino, presso la cappella delle suore delle Figlie del Divino Zelo - fondate da Padre Annibale Maria Di Francia e presenti in Trani fin dal 1910 su ripetute pressioni di Sua Ecc. Mons. Paolo Carrano Vescovo del tempo, che offrì in comodato d'uso una struttura della diocesi per il loro insediamento – incontrò Padre Annibale.

Intanto il 27 dicembre dell'anno 1931 erano giunti a Trani anche i Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Nicolino nella cappella delle Suore, che frequentava con la zia, un giorno aveva incontrato il Fondatore di entrambi gli Istituti che, prima di celebrare la S. Messa, gli aveva sorriso e gli posò una mano sul capo. Quel tocco

della mano consacrata, quel primo incontro del futuro Apostolino col Padre Fondatore, forse fu un segno profetico.



1910 - Ritratto di Sant'Annibale Maria Di Francia.
La foto è stata scattata nello studio fotografico di B. Capacchione di Trani sito in Piazza Vittorio Emanuele n. 24-27.

La proposta d'ingresso alla Scuola Apostolica dei Rogazionisti



Istituto dei Rogazionisti, Trani

Il parroco Don Giovanni Carbone, dopo l'insediamento dei Padri Rogazionisti, domandò a Nicolino:

- Dimmi, Nicolino, senti sempre il desiderio di darti tutto a Dio, e magari diventare Sacerdote?

Rispose:

- Volesse Dio, che ciò fosse possibile! Oh non desidero altro al mondo, e questo desiderio cresce di giorno in giorno, ma temo che il Signore non mi voglia più. Ormai il Babbo mi ha messo a imparare un mestiere...

Don Giovanni insiste:

- Ma se invece del seminario si trattasse di qualche Congregazione religiosa, e quindi

occorresse abbandonare per sempre la famiglia, te la sentiresti?

- Quando Dio me ne aprisse la via, ne sarei veramente felice.

Un sorriso d'ineffabile compiacenza sfiorò le labbra di Nicolino, il suo bel viso pareva quello di un angelo, un sospiro profondo manifestò la sua intima gioia, la commozione non gli permise di pronunciare molte parole, ma rispose:

- Sì, anche subito!
- Allora la cosa è fatta, Oggi stesso io ne parlerò ai Padri Rogazionisti e tu attendi tranquillo.
- Ma il Babbo e la Mamma saranno contenti?
- Io penserò a tutto; non temere, Dio vince sempre, concluse Don Carbone.

All'indomani Don Giovanni Carbone chiamò i genitori di Nicolino e anche la zia, presentò loro il suo progetto e la volontà ferma e costante del ragazzo. Fece loro intendere che, opponendosi, sarebbero andati contro la volontà di Dio, che qui appariva evidente, e avrebbero rovinato il figliolo nel suo avvenire. Sebbene a malincuore il papà diede il suo consenso, ma la mamma pareva che non potesse rassegnarsi a perdere per sempre il suo caro bambino. Furono tali e così teneramente dolci le insistenze di Nicolino che anche la mamma cedette e acconsentì a che il sogno dorato del figliolotto diventasse una consolante realtà, anche se l'avrebbe preferito sacerdote diocesano.



Don Giovanni Carbone

L'ingresso nella Scuola Apostolica dei Rogazionisti

Espletate le pratiche necessarie, dopo alcuni giorni di prova, Nicolino Di Meo fu definitivamente accolto come aspirante, nella

Scuola Apostolica dei Rogazionisti il giorno 16 settembre 1932.

La comunità dei Padri era presente a Trani da meno di un anno.

Punti fissi della sua vita quotidiana in seminario: vita interiore e volontà di farsi santo, osservanza del Regolamento, ubbidienza ai Superiori. Sue mortificazioni: accettare i castighi al posto degli altri compagni e riparare le offese al Sacro Cuore di Gesù.

Nicolino è esemplare in tutto; ama immensamente l'Eucarestia e la Madonna, alla quale chiedeva: «Vergine bella, Madre mia celeste,



fammi la grazia che io ami molto Gesù e non l'offenda mai con un solo peccato mortale in tutta la mia vita».

In seminario era inappuntabile in tutto; non solo, particolarmente negli esercizi di pietà rivelava una serietà che è ben difficile riscontrare anche nei ragazzi più buoni.

I sospetti, infondati, dell'Assistente

In Istituto l'Assistente ne fu così colpito, che pensò alla possibilità di finzione per accaparrarsi la benevolenza dei superiori. Per metterlo alla prova prese a mortificarlo, ma il ragazzo subiva umiliazioni e taceva; gli veniva proibita questa e quell'altra cosa, e lui ubbidiva: L'assistente prese a spiare gli atti, e gli atteggiamenti, quando era solo e poteva supporre che nessuno lo avrebbe osservato. Ma anche allora trovò in Nicolino sempre lo stesso raccoglimento, lo stesso fervore, lo stesso entusiasmo, e si convinse che in lui era vera pietà, e quella correttezza inappuntabile, che attirava gli sguardi di tutti, era tutt'altro che finzione ma abbondanza di spiritualità vera e propria.

Anche le prove, che l'Assistente gli aveva impartito, erano superate. Nicolino non era affatto una volpe matricolata: era di dentro come era fuori, una tersa sfera cristallina.

«Io non ricordo - assicura Padre Sabino Cafagna suo compagno - che Di Meo fosse anche una volta punito singolarmente. Gli toccarono certo le penitenze comuni, ma per colpe sue particolari non ne ebbe mai una».



Padre Sabino Cafagna

Le difficoltà nell'apprendere

Si dimostrò subito pieno di buona volontà, serio e religioso, ma poco adatto agli studi. Al termine del secondo anno la prova riuscì sfavorevole al povero Nicolino; l'insuccesso fu pieno ed evidente, era dunque inutile tenerlo a studiare. E naturalmente fu deciso di licenziarlo. Ne furono informati i genitori. Ma Nicolino resistette vigorosamente all'idea della dimissione e con modi cortesi, ma energici, fece capire ai Superiori che, se non poteva proseguire gli studi, si sarebbe contentato di restare nell'Istituto come semplice Fratello coadiutore.

«Son venuto – diceva - per farmi Santo e se il Signore non mi dà la grazia di farmi studiare, non per questo si deve venire all'estremo rimedio di rimandarmi a casa. Provatemi ancora. Io sento che il Signore mi vuole qui, ed io non voglio andare contro la volontà di Dio».



A causa delle sue insistenze, accettarono di tenerlo come aspirante Fratello coadiutore, ma era necessario il permesso dei genitori. Nonostante le resistenze della mamma alla fine, però, fu deciso di fargli proseguire gli studi per diventare Sacerdote.

Nicolino, impegnandosi ostinatamente negli studi, venne promosso alla quarta ginnasiale; gli anni precedenti, invece, era stato portato avanti grazie alla sua buona condotta.

Si diede una regola di vita

Il piccolo apostolino si diede una regola di vita; ogni atto della giornata – e perfino della notte – era programmato in otto solenni punti che abbracciavano ogni momento del giorno e della notte.

1. *Levata*- Aperti gli occhi, dirò grazie a Dio della nuova giornata che mi concede, e gli offrirò tutte le mie azioni. Vestirò con modestia. Andrò al lavandino per la pulizia. Starò attento a non levare il pensiero a Dio affinché mi riesca bene la meditazione in Cappella.

2. *Meditazione e Messa*- Mediterò alla presenza di Dio, e sul punto di distrarmi dirò a me stesso: «E se ora morissi, a che ti servirebbe pensare ad altro? Durante la Messa farò conto di stare sul Calvario, per meglio seguirLo e trarne frutto.

3. *Studio e scuola* – Studierò solo per piacere a Dio e salvare tante e tante anime con la parola ch'esse aspettano da me. Nelle difficoltà chiederò

luce a Dio e alla Madonna. Quando il Maestro spiega, starò zitto e attento per non farlo adirare.

4. *Mensa e ricreazione* – A refettorio seguirò la lettura e prenderò i pasti solo perché Dio lo vuole. Così mangerò da uomo e non da bestia. A ricreazione sarò buono con tutti, e prenderò il sollievo alla presenza di Dio.

5. *Riposo* - Offrirò il sonno a Dio e alla Madonna. Essi mi scamperanno dalle tentazioni della notte.

Metterò al collo la Corona del Rosario, mi figurerò che l'Angelo Custode mi guardi dai piedi e la Vergine mi copra del suo mantello per tenere lontano da me il Demonio.

6. *Predica e ritiro*- Vedrò nel Padre che predica lo stesso Signore, così caverò molto frutto dalle sue prediche.

Quando passeggiò durante la «riforma» (tema meditato), dirò al Signore che m'illumini e m'ispiri proprio Lui.

7. *Passeggio*- Per le vie andrò modesto, non farò stizzare il sorvegliante né mormorerò di chicchessia.

8. *Uffici e officine*. - Farò quel che mi si dice stando sempre alla presenza di Dio. Interrogato, dirò con franchezza quel che so fare.

Conclusione - Mio Dio, propongo d'osservare a puntino questo regolamento della mia vita.



In più, intensificò il suo amore per Gesù Eucaristia, che andava a visitare in ogni momento libero, e per la Madonna, compiendo la Consacrazione secondo la devozione di S. Luigi Maria Grignon di Monfort, «schiavo di Maria», e la tradizione del Padre Di Francia nella sua Congregazione dei Rogazionisti, di cui Nicolino ormai anelava fare parte e diventarne un sacerdote zelante.

La pratica essenziale di questa devozione consiste nel fare tutte le azioni per mezzo di Maria, con Maria, in Maria. Lo spirito di questa devozione è di rendere in tutto un'anima dipendente e schiava della SS.ma Vergine e di Gesù per mezzo di Lei. Non bisogna mai andare a Gesù se non per mezzo di Maria, per mezzo della sua intercessione e della sua autorità presso di Lui, procurando di

non essere mai soli a pregarlo. (...) Mettersi nelle mani di Maria, abbandonarsi completamente come uno strumento nelle mani di Lei, affinché Essa operi in noi, faccia di noi e per mezzo di noi ciò che le parrà meglio. (...) Maria sarà per quest'anima l'unico suo tutto presso Dio e il suo rifugio universale. (...) Debbono porsi tutte le azioni per Maria: divenuti cioè schiavi di questa augusta Sovrana non si lavori più che per Lei, per profitto di Lei e a gloria di Lei come fine prossimo, e a gloria di Dio come fine ultimo.

Conquista della santità

Per la conquista del Cielo il giovane lottava come un atleta allo stadio e divorava la via alla santità a passo di gigante. Sapeva che bisognava, per questo, crocifiggersi nella carne e nello spirito. I religiosi professi lo fanno con i tre voti di povertà evangelica, di castità perfetta e di obbedienza inappuntabile. Nicolino non aveva ancora gli anni per emettere i suoi voti pubblici, né aveva cominciato il suo anno di prova come novizio. Tuttavia si sentiva di vivere i suoi futuri voti fin d'adesso e nella fulgente purezza. Si sentiva di prendere a spalla una croce come quella del Cireneo e di portarla per tempo fino alla cima del suo calvario. Dio lo sosteneva e la grazia lo incitava a salire.

Chiese di emettere i voti privati e di mortificarsi nei limiti ammessi dal regolamento. Glielo permisero. E fu subito religioso consacrato: se non davanti agli uomini, almeno davanti a Dio.

Da appunti di un suo diario:

- «O mio Gesù, mandatemi tanti castighi quanti bastano per farmi scontare tutti i miei peccati, e perdonatemi su questa terra per vedere il Vostro Volto, non sdegnato, ma misericordioso».

Alla fine dei santi esercizi spirituali dell'anno scriveva:

- «Propongo di voler soltanto quello che vuole Dio.

Nello stesso anno, dopo il ritiro mensile, scrive:

- «Propongo, mio Dio, di farmi santo con la tua grazia. Perciò faccio il proposito di essere obbediente, perché un obbediente si può fare più facilmente santo, invece un disobbediente difficilmente si potrà fare santo».

Ai parenti che andavano a visitarlo e gli parlavano di cose profane e di affari di famiglia, era solito rispondere:

- «Perché m'intrattenete in queste cose? Noi religiosi dobbiamo occuparci e pensare soltanto a farci santi, tutto il resto è vanità».

Ogni sabato, a ricreazione, parlava sempre della Madonna e presentava fioretti in suo onore. Un testimone, sacerdote, afferma: Per comprendere il suo amore alla Madonna, bisognava essere vissuti insieme con lui. A nessuno sarebbe sfuggito l'entusiasmo che rivelava nell'onorare la Madonna».

In punto di morte volle con sé la pagellina della «Sacra schiavitù di amore a Maria» che

sarebbe servita come tessera d'ingresso al paradiso.

Amore a Gesù in Sacramento ed esercizi di penitenza

Gesù Sacramentato, che aveva ricevuto per la prima volta a sette anni, era il suo polo d'attrazione quotidiano prima e dopo lo studio, i pasti, la ricreazione. Si trovava spesso in Cappella con le braccia levate e gli occhi fissi al Tabernacolo.

Un sacerdote, che lo sorprese in quella posizione, gli chiese: «Che cosa dicevi a Gesù?» Rispose: «Che faccia buoni i Superiori, che li benedica e che dia la santa perseveranza ai miei compagni». Il sacerdote si commosse e lo lasciò nel suo colloquio con Gesù Sacramentato.

Giacché doveva raggiungere la vetta del sacerdozio, si voleva preparare con grande fervore mediante un'ascesi rigida e graduale. Dicono i suoi direttori che riguardo alle mortificazioni, non solo non aveva bisogno di sprone e di suggerimenti, ma bisognava frenarlo, perché non eccedesse. Affliggeva senza pietà il suo corpo ed era assai ingegnoso nel cogliere ogni occasione per mortificarsi!

Un giorno il direttore, da lui ripetutamente pregato, gli concesse, solo di sabato, di stringersi al braccio una catenella appuntita (penitenza di quei tempi). Nicolino la usò con tale crudeltà, lasciandola oltre il tempo permesso dal direttore, per un malinteso, e ci volle un intervento

chirurgico abbastanza doloroso per estrarla, ma il paziente sorrideva tranquillo.



Cappella della Scuola Apostolica ai tempi di Nicolino Di Meo

Quello che destava meraviglia in quanti lo avvicinavano era la modestia che traspariva da tutto il suo atteggiamento, specialmente dagli occhi. Con i compagni, con i parenti, coi superiori, anche durante il passeggio, era solito tener sempre gli occhi bassi. Di ciò talvolta la mamma si lamentava, non potendo fissarlo come avrebbe desiderato, ma Nicolino non modificava il suo contegno. La sua amabilità, umiltà e dolcezza erano davvero esemplari. La sua preghiera era continua. Nella cappella era immobile ed assorto tanto da sembrare un Serafino.

Le esortazioni di Nicolino

Un giorno si presentò al Superiore della Scuola Apostolica per chiedergli il permesso di scrivere una letterina ad un compagno ed amico, che aveva la cattiva abitudine di dire brutte parole e anche di bestemmiare. Chiese ai genitori di essere osservanti della legge di Dio, di praticare i primi venerdì del mese in onore del Cuore di Gesù, che per lui era la comunione più bella.

In mezzo ai suoi compagni di comunità, in mezzo alla cerchia dei suoi parenti, era un vero apostolo. Non si lasciava sfuggire occasione alcuna per esortare al bene, per elevarli a pensieri santi, per spingerli alle virtù con le sue parole semplici e convincenti e specialmente con la forza del buon esempio.

Un fiore così profumato doveva durare poco sulla terra.

Le prime avvisaglie della malattia

Alle difficoltà che la mamma interponeva per la sua prosecuzione in seminario, egli ebbe a dire: «O Rogazionista sulla terra, o in cielo con Gesù».

Un giorno con la tosse viene fuori un fiotto di sangue: era il segno che Gesù lo voleva in cielo. Si accorge la mamma e lo vuole a casa. Non



valsero le insistenze di Nicolino per rimanere nell'Istituto.

I Superiori lo convincono ad andare in famiglia. Era la fine di novembre 1935.

Il tempo passato in famiglia, a causa della malattia che poi lo portò alla tomba, si può chiamare un continuo apostolato coi familiari, con i cugini, con quanti andavano a visitarlo. Per

tutti aveva una parola buona e, a tutti, grandi e piccoli, ricordava il grande impegno della nostra eterna salute con una convinzione profonda, che lasciava in tutti un'impressione dolcissima.

A quelli che gli domandavano perché non volesse lasciare la divisa di Aspirante Rogazionista, durante il suo soggiorno in famiglia, e perché fosse tanto entusiasta per quella Congregazione rispondeva: «Amo tanto quell'Istituto perché là si cerca di ottenere alla chiesa numerosi e santi Sacerdoti che sappiano e vogliono lavorare per la gloria di Dio e la salute delle anime».

In una domenica due Sante Messe

Una domenica, dopo aver fatto il suo dovere in Parrocchia, invece di ritornare a casa andò in Cattedrale per un'altra Messa, ma siccome era febbricitante e si sentiva venir meno, prima di ritornare a casa volle riposarsi dalla zia. La zia, avendo inteso che dalla parrocchia era andato in Duomo, lo sgridò.

- Non bastava la Messa che hai ascoltato in Parrocchia? Perché questa esagerazione?
- No, zia, non è stata esagerazione, ma a fin di bene.
- Lo so che è un bene sentire anche una seconda Messa, ma tu sei obbligato in coscienza ad avere un po' di riguardo.
- Ma se tu, zia, conoscessi il perché dello strapazzo che mi sono preso, non mi sgrideresti.

- Allora, su, dimmelo...
- Ecco, ci sono andato per accompagnare un ragazzo, che altrimenti non sarebbe andato alla Messa.

Mi pare che basti per conoscere lo zelo che accendeva l'anima del nostro Nicolino.

Ritiro spirituale in Istituto con i compagni



La prima domenica di marzo del 1936 partecipò al ritiro spirituale dell'Istituto insieme agli altri compagni. Ritornando a casa, una pioggerella gli inflisse l'ultimo colpo; arrivò a casa con la febbre alta. Il dottore diede la sua diagnosi: era tubercolosi, "Malattia dei giovani santi" diceva Padre Annibale - S. Teresa di Gesù Bambino, S. Domenico Savio, S. Gerardo Maiella, S. Gabriele dell'Addolorata - che non lasciava speranza di

guarigione. Nicolino capì la gravità della malattia dal pianto della mamma.

- «Mamma, non piangere; adoriamo la volontà di Dio insieme. Tu sai che non sono più tuo: o qui sulla terra Rogazionista, o in cielo coi beati!».

La sua camera era diventata un oratorio dove si pregava continuamente. Quando venivano a trovarlo parenti, amici e compagni, dopo i primi convenevoli, invitava anche loro a pregare con lui, e ai suoi cugini e agli altri ragazzi rivolgeva suggerimenti e consigli con sì dolci parole, che era una gioia starlo a seguire.

Le sofferenze che affrontava

Mai un lamento, mai un atto di impazienza.

- Sia fatta la volontà di Dio! - Era questa la parola che, con un sorriso angelico, ripeteva a chi gli faceva coraggio. Nonostante quella calma, però, era evidente accorgersi che il caro Nicolino doveva patire molto. Quelle occhiate che ogni tanto rivolgeva al cielo, la mano, che in certi momenti più dolorosi, cercava e stringeva quella della mamma o della zia, quei profondi e affannosi sospiri che provenivano dal fondo del cuore, dicevano assai chiaramente le gravi sofferenze del caro figlio.

La sofferenza più grande

La sofferenza più grande per Nicolino era quella di non poter indossare l'abito Rogazionista. Perciò più volte, ai Padri che andavano a visitarlo,

raccomandava che i Superiori Maggiori, gli concedessero il privilegio di indossare l'abito santo, non di semplice aspirante, ma di vero Rogazionista. I Padri sarebbero stati ben lieti di poterlo accontentare, ma vi si opponevano gli statuti della Congregazione.

Desolato, Nicolino proponeva un'altra soluzione: «Almeno portatemi nell'Istituto, fatemi morire in casa vostra!» Ma conoscendo purtroppo la natura del suo male e il pericolo di contagio per i suoi compagni Apostolini, sacrificava rassegnato anche questo suo vivo desiderio per salvaguardare l'incolumità degli altri.

Il Direttore, Padre Domenico Serafino Santoro, a cui piangeva il cuore per l'impossibilità di soddisfare quei desideri, pensò ad un'altra soluzione: imporgli con tutta solennità l'emblema dei Rogazionisti, che avrebbe sostituito l'abito, e sarebbe stato per lui il documento della sua aggregazione definitiva all'Istituto. Nicolino fu raggianti di gioia e il Padre Direttore stabilì che la sacra cerimonia si sarebbe compiuta il giorno del S. Cuore.

L'Imposizione dell'Emblema Rogazionista

Il caro Nicolino si preparò con tutto il fervore e volle che il sacro rito assumesse tutta la solennità possibile.

La sera precedente si confessò, stette a lungo in perfetto raccoglimento, pregò che fosse preparato con forma solenne un altarino nella sua camera con l'immagine del S. Cuore di Gesù

con ceri e fiori. All'avvicinarsi del momento, per lui tanto solenne, dell'imposizione dell'emblema rogazionista, dopo essersi comunicato con fervore, volle presenti tutti i familiari, rinnovò il proposito di voler essere rogazionista e, se Dio avesse voluto chiamarlo a sé, anche da morto voleva e pregava d'essere trattato da rogazionista. Stringendosi al petto il sacro simbolo del suo caro Istituto, ebbe parole così calde di ringraziamento a Dio e al Padre che lo assisteva, che tutti ne furono commossi fino alle lacrime. Da quel giorno il letto di Nicolino diventò una cattedra, e la sua cameretta una scuola d'ogni virtù.

Se ne ha una prova evidente nella sua rassegnazione eroica a Dio, nella sua ineffabile



serenità, nella sua fervorosa pietà, nei saggi consigli che dava, e perfino in certi dolci rimproveri a chi si mostrava mancante di giusto equilibrio religioso.

Un giorno si trovò presente una sua parente. Era un momento di grande sofferenza per Nicolino, soffriva terribilmente e ripeteva continuamente:

- Mamma! O Mamma mia!

La buona madre si avvicinò al letto e gli disse:

- Tesoro mio, che vuoi? Dimmi, che desideri?
- Ah nulla, non chiamavo te ma la Santa Madre Celeste.

Intervenne allora la parente che era venuta a visitarlo e disse:

- Bella cosa invocare la Madonna! Ma vedi come sei trattato? Che hai ottenuto da tante tue orazioni? Non vedi come Gesù Cristo ti fa soffrire?
- Ah!- replicò severo Nicolino - perché parli così? Come possiamo noi giudicare i disegni di Dio? Sappi del resto che queste sofferenze sono il dono più grande che mi abbia fatto il Signore.

Continua la sua malattia - La visione di S. Antonio

Non smise alcuna delle sue pratiche di pietà e delle sue devozioni nei mesi che rimasero, mentre la tubercolosi galoppava: in maggio le sue devozioni alla Madonna, rosario, meditazioni,

continue preghiere; in giugno preghiere al Cuore di Gesù, a Sant'Antonio e all'Angelo Custode.

A letto, s'intratteneva in colloqui spirituali con zia Laura. Era felice.



Il 12 giugno 1936, vigilia di Sant'Antonio, Nicolino stava vicino al balcone. Era l'ora del tramonto, quando il caro infermo era solito recitare il rosario. La mamma si sentì chiamare e, avvicinandosi, le disse: - Mamma, guarda sul balcone... non vedi nulla?

E la mamma a lui:

- Tu cosa vedi?

Le rispose dolcemente, sorridendo:

- Io vedo S. Antonio. Ma che forse sono i miei occhi che mi illudono?

E se li stropicciava come per assicurarsi di averli sani e aperti.

- Tu, mamma, non lo vedi? È proprio lui; sì, sì, è lui.

E rimase come assorto in quella beata visione; poi, dopo un po' di tempo, riprese il suo stato normale e disse:

- E ora diciamo il rosario.

Fu così consolato dalla visita del Santo di Padova, Patrono delle Opere assistenziali dei Rogazionisti.

A colloquio con zia Laura

Un giorno la zia gli chiese: «Dimmi, Nicolino, ti dispiace molto se il Signore non ti guarisce, te ne dispiace?».

Nicolino rispose: «Oh! Io domando a Gesù che faccia quel che vuole, quello che più piace a Lui, quello che è più utile all'anima mia.

La zia:

- «E se Gesù ti chiamasse subito? Se il Signore ti chiama a sé, saresti contento?»

Nicolino:

- «Tanto; l'unico dispiacere sarebbe quello di non poter avere l'abito santo dei Rogazionisti».

E la zia:

- «Allora preparati, mio caro, perché il Signore ti vuole proprio con sé. Te ne sei accorto?».

Nicolino:

- «Senza dubbio, e so anche che si muore presto, è proprio per questo che la mamma piange sempre. Ma tu confortala, e dille che il suo Nicolino andrà in Paradiso e di lassù le vorrò più bene che mai».

La zia:

- «Dunque, ci pensi al Paradiso?»

Nicolino:

- «Oh! Se ci penso! E sono certo che Gesù sta preparando un posticino anche per me. È tanto bello che vi avrei voluto mandare tante anime; è per questo che avrei voluto essere sacerdote e rogazionista, per mandare in Paradiso tanta povera gente che non ci pensa. Ma lassù pregherò lo stesso perché Gesù le salvi».

Disse: «O Gesù, ecco la mia vita in espiazione dei peccati degli uomini. Te la offro volentieri per la salvezza della mia anima e per la conversione dei peccatori».

L'offerta fu raccolta dagli angeli e portata al Signore.



Padre Domenico Serafino Santoro

Le ultime ore

Primo luglio: festa, allora, del Preziosissimo Sangue e Solennità di Gesù Sacramentato per la Congregazione dei Rogazionisti, ricordando la prima venuta di Gesù nell'Opera. Vengono a turno i Padri dell'Istituto: Padre Santoro il

Superiore, Padre Appi il Vice Superiore e Padre Sante Parente. Nel pomeriggio, sempre in preghiera per la preparazione al Viatico, che riceve come un angelo.

Le ultime parole a suo padre che, rientrato da fuori città, gli chiede:

«Nicolino, come va?».

Risponde: «Non c'è male».

La notte passa con forti bruciori di arsura. Verso le cinque del mattino, la zia Laura e il sacerdote recitano le ultime preghiere per i moribondi, che Nicolino segue con movimento delle labbra, e i genitori affranti e desolati al capezzale.

Nicolino vola in cielo con gli angeli: era il 2 luglio 1936, Festa della Visitazione della Madonna: la Vergine lo volle con sé in cielo.

Il solenne saluto

Rivestito della divisa di Apostolino con l'emblema rogazionista sul petto e la corona tra le mani, fu adagiato sul suo lettino in una stanza trasformata in camera ardente. Accanto alla sua salma accorsero i Rogazionisti con gli Apostolini, amici e conoscenti, sacerdoti e, cosa non comune, particolarmente i fanciulli.

I funerali si svolsero nel pomeriggio del 3 luglio con l'intervento delle Confraternite della Città, il Capitolo Metropolitano e molto popolo. Ai lati del feretro reggevano le nappe della coltre quattro Apostolini e dietro venivano tutti i Padri

Rogazionisti con gli aspiranti, i novizi e gli orfanelli, i parenti e gli intimi di famiglia. Le esequie ebbero luogo nella chiesa parrocchiale.



Chiesa Parrocchiale di S. Chiara - Trani

Sulle labbra di tutti gli intervenuti non si ascoltava altra parola che questa: Era un Angelo! Il Signore lo ha voluto con sé in Paradiso.

Per la città di Trani sfilò un lungo corteo, che accompagnò il sedicenne giovanetto all'ultima dimora.

Sulla lapide di marmo fu scritto:



La traslazione e la ricognizione

Trentacinque anni dopo, nel 1971, trasferendo le salme dei Religiosi Rogazionisti morti a Trani alla cappella costruita dagli stessi Padri, avvenne una scoperta. Mentre di tutti gli altri si trovarono le sole ossa, che furono deposte in cellette ossario, di Nicolino Di Meo fu trovato incorrotto il suo corpo, e quindi fu necessario porlo in un loculo intero nella Nuova Cappella da poco realizzata. Un segno del cielo?



Padre Luigi Alessandrà

Trani 1971. Così fu trovata la
salma di Nicolino Di Meo il giorno
dell'esumazione e trasferimento
dalla Cappella Dionisio alla nostra.
Il medico legale, il Direttore del Cimitero
e il sottoscritto lo hanno rinchiuso
nella stessa cassa, redatto e firmato
un verbale e risepolto in un luogo
come si può vedere nella nostra Cappella
di Trani. In fede. P. Alessandrà Luigi

Trani 1971 - Così fu trovata la salma di Nicolino Di Meo il giorno dell'esumazione e trasferimento dalla Cappella Dionisio alla nostra. Il Medico legale, il Direttore del cimitero e il sottoscritto lo hanno rinchiuso nella stessa cassa, redatto e firmato un verbale e risepolto come si può vedere nella nostra Cappella di Trani. In fede. P. Alessandrà Luigi



In tempi recenti, il 6 dicembre 2024, il corpo di Nicolino è stato riesumato ulteriormente e collocato in una celletta ossario nella medesima cappella. Ma non abbiamo notizie della situazione a riguardo.

Ci sarebbe piaciuto, piuttosto, vedere Nicolino con la sua divisa da Apostolino, che non volle mai dismettere anche quando rientrò in famiglia, come pure l'emblema rogaZIONISTA che aveva sul petto e, non di meno, anche la pagellina della consacrazione a Maria secondo San Luigi Maria Grignon di Monfort.



Padre Antonio Barbangelo

Il suo profumo si sparge un po' dappertutto, giungendo anche nel lontano Oriente, nelle Filippine, in India, in Corea, negli Stati Uniti, oltre che Italia grazie all'interessamento di Padre Antonio Barbangelo, suo compagno nella Scuola Apostolica.



Egli viene invocato e pregato particolarmente dai piccoli nutrendo fiducia che il Signore ascolti la sua intercessione.

Voglia il Signore, per intercessione della Ss.ma Vergine da lui tanto amata,

glorificarlo anche sulla terra per essere esempio a tanti giovani come lui.

Questo piccolo fiore del giardino rogazionista spanda il suo profumo ovunque, a gloria del Signore e per il bene delle anime.





NICOLINO DI MEO
(Rogationist Seminarian)
1920 - TRANI, ITALY - 1936

Immaginetta divulgativa stampata nelle Filippine (fronte)

NICOLINO DI MEO

The "Rogationist Little Flower," Nicolino Di Meo, was born on March 5, 1920, the last child of a peasant couple of Trani, Italy. He was naturally good, affectionate, affable, sincere, and saintly. From early childhood he had the immense love and devotion for the Blessed Sacrament and for the Blessed Virgin. On September 16, 1932, he entered the Apostolic School of the Rogationist Fathers in Trani. His life as an "apostolino" was meritorious and, no doubt, holy. But to fulfill his beautiful dream and his ardent desire to become a priest was impossible: God took him as a holocaust at the age of sixteen. He passed away to eternity on the second of July, 1936, the feast of our Lady's Visitation. To attain sanctity he fought his way like an athlete, and he took the giant steps to reach the goal. Since he was still too young to take the vows publicly he asked to take the vows privately and to practice self-denial according to the rules, and his petition was granted. His love for prayer was vividly manifested. For this supernatural tendency he approached God all the more and conversed intimately with him.

In 1971, 35 years after his death, the remains were exhumed for their translation into the new chapel of Trani cemetery. When the casket was opened, the body was found perfectly preserved, layed intact exuding no foul odor. The virginal body was completely victorious over the laws of nature.

O Jesus, you have chosen, blessed and sanctified Nicolino Di Meo in his earthly life, we ask you to grant through his intercession the grace. . . and if it be your will, deign to glorify him for your greater glory and for the edification of the youth. Amen.

"ROGATE CENTER" Rogationist Fathers
Merville Park Parañaque, Metro Manila Tel. No.
828-53-67

Immaginetta divulgativa stampata nelle Filippine (retro)

UNA PRECE



Convertere anima mea
in requiem tuam.

Dep.

2054



NICOLA DI MEO

APOSTOLINO DELL'ISTITUTO DEI ROGAZIONISTI
DEL CUORE DI GESÙ

Morto in Trani il 2 luglio 1936



Nicola Di Meo

n. 5 marzo 1920

† 2 luglio 1936

A 12 ANNI RINCHIUSE
IL CANDORE DELLA SUA ADOLESCENZA
NELL'ISTITUTO RELIGIOSO
DEI ROGAZIONISTI DEL SACRO CUORE
ANELANDO ALLE CASTE GIOIE DELL'ALTARE
NON SACERDOTE MA OSTIA LO VOLLE IDDIO
IMMOLANDOLO A SOLI 16 ANNI
NEL RASSEGNAO MARTIRIO
DI LENTA MALATTIA
LA VERGINE SANTISSIMA
COLSE QUESTO FIORE
NEL GIORNO
DELLA SUA VISITAZIONE

Fonti di riferimento - Ringraziamenti

Biografie:

Felice Da Porretta, *Nicolino Di Meo*, Scuola tipografica degli Istituti Antoniani, Ed. Interna, Oria 31 luglio 1946.

Giuseppe Defrenza, *Collana "Fiori di cielo"* *Nicolino Di Meo*, Ed. Paoline, Bari 4 novembre 1960.

Giuseppe Defrenza, *Rogationist' slittle flower*, *Nicolino Di Meo*, Manila Philippine 1° novembre 1979.

Vincenzo Santarella, *Domenico Serafino Santoro - secondo successore del Padre Fondatore*, Ed. dattiloscritta, 8 dicembre 1988.

Articoli:

Padre Luigi Luca Appi, *"Piccole Stelle"*, Pubblicazione Casa Madre dei Rogazionisti 1966 pp. 42-44.

Padre Antonio Barbangelo, *"Un piccolo fiore rogazionista"*, ADIF 1989 n. 5 pp. 24-26.

Sito Internet:

Emilia Flocchini, *"Nicolino Di Meo Aspirante Rogazionista"* sul Sito "Santi Beati e Testimoni".
<https://www.santi e beati.it/dettaglio/95826>. 06. 10. 2025

Ringraziamenti:

Giovanni Bruno per alcune documentazioni fotografiche

INDICE

Presentazione.....	p. 5
Le origini e la famiglia	» 9
L'indole di Nicolino	» 10
La Prima Comunione	» 12
Alcuni avvenimenti significativi	» 13
Il desiderio di essere Sacerdote	» 15
Ha fatto della sua cameretta un Santuario.....	» 16
Apprendista scalpellino	» 18
L'incontro di Nicolino con Padre Annibale a Trani	» 19
La proposta d'ingresso alla Scuola Apostolica dei Rogazionisti	» 21
L'ingresso nella Scuola Apostolica dei Rogazionisti.....	» 23
I sospetti infondati dell'Assistente.....	» 25
Le difficoltà nell'apprendere.....	» 27
Si diede una Regola di vita	» 28
Conquista della santità.....	» 31
Amore a Gesù in Sacramento ed esercizi di penitenza ..	» 33
Le esortazioni di Nicolino	» 35
Le prime avvisaglie della malattia	» 36
In una domenica due sante Messe.....	» 37
Ritiro spirituale in Istituto con i compagni	» 38
Le sofferenze che affrontava	» 39
La sofferenza più grande.....	» 39
L'imposizione dell'Emblema Rogazionista	» 40
Continua la sua malattia - la visione di S. Antonio	» 42
A colloquio con zia Laura.....	» 44
Colloqui col Sacerdote.....	» 46
Le ultime ore	» 47
Il solenne saluto.....	» 48
La traslazione e la ricognizione	» 50
Fonti di riferimento – Ringraziamenti	» 59

a cura di
Padre Nicola Cortellino R.C.I.

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2026
presso la Tipolitografia Stampa Open s.r.l. - Messina
tel. 090 346173 - info@stampaopen.it